

I Tedeschi occupano Lille

[da *Invasion 14* di Maxence van der Meersch]

Da tre giorni i Tedeschi bombardavano Lille. Da Roubaix ogni notte si potevano vedere le fiamme dell'incendio. Samuel Fontcroix, come tanti altri, alla sera andò di corsa verso i sobborghi a osservare da lontano, sul fondo dell'orizzonte, quella linea danzante e sanguinante che si stagliava sull'abisso nero del cielo. Quell'inferno sembrava vicinissimo. Baluginii rossi fuoriuscivano tra un distante rombo di fucina, un frastuono di metallo nel quale sembrava avvertirsi un urlo di disperazione.

[...] Il mattino del quarto giorno Samuel Frontcroix corse a Lille, riuscì a penetrare in città dove i tedeschi avevano fatto il loro ingresso tra le rovine. Restò atterrito. Lille aveva smesso di bruciare e di crollare. I quartieri del centro, della stazione, erano annientati. La popolazione ricominciava a vivere. La gente usciva dalle cantine e correva a vedere gli incendi e le devastazioni. La città era sotto una coltre di fumo, di vapori e di enormi nubi rossastre dei crolli. Verso la stazione e il Teatro si distingueva ora un ampio spazio libero, come un campo di battaglia, dal quale spuntavano qua e là grandi scheletri neri e sinistri di pietra e di ferro, con le finestre aperte sul vuoto e sulle fiamme. Le strade non c'erano più. Montagne di mattoni, di travi, di vetri ammassati. Qua e là ancora fiamme, il crepitio, il ronzio del fuoco. Una pioggia di faville, di ceneri e di braci, soffi di fumo soffocante. La gente avanzava coprendosi gli occhi con le mani, lacrimando, tossendo, respirando a fatica. Pompieri improvvisati si passavano secchi d'acqua. Sotto un casco scoprivi d'improvviso il volto annerito di un amico. Sfilavano lunghi cortei di fuggiaschi, carichi di pacchi informi, dall'aria smarrita, malamente vestiti, donne in camicia da notte sotto il cappotto, bambini nudi sotto una coperta. Ma anche parecchi individui intenti al saccheggio, uomini in ciabatte dallo sguardo sfrontato, che si infilavano tra le rovine con sacchi in mano. Qualcuno svuotava la propria bottega minacciata, lambita dalle fiamme, distribuiva le sue mercanzie, alimentari, giocattoli, tessuti, valigie, con l'idea di rimetterle a posto una volta allontanato il pericolo. L'aria era piena dappertutto di un puzzo di lana bruciata e di legno carbonizzato. Gli uomini svuotavano secchi d'acqua sulle fiamme o sulle macerie ancora fumanti. Si udiva quella sorta di grido acuto dell'acqua vaporizzata in nuvole sporche. Abitazioni sventrate, tagliate in due, mettevano a nudo qualche stanzetta, mobili appesi sul vuoto, letti in bilico sull'abisso. A terra frammenti di mattoni, di vetro, di ferro, di mobili rotti, di pentole, piatti, gessi. Il selciato non era più visibile, e nemmeno la strada. Le macerie erano come montagne sui cui arrampicarsi. Intorno a una casa franata si formavano masse umane che osservavano i soccorritori volontari mentre smuovevano le macerie, cercando di raggiungere gli sventurati sepolti nei loro rifugi. Tiravano fuori le vittime, ferite, soffocate e morte. Da un seminterrato aperto a fatica sbucò fuori un grosso cane bianco che scappò via e sparì tra le rovine, terrorizzato... Era l'unico sopravvissuto in quelle macerie. Qualcuno frugava per terra, raccoglieva fucili, uniformi militari francesi e burnus arabi. I *chasseurs* del comandante de Pardieu, per sottrarsi al nemico, avevano gettato armi e divise e avevano cercato rifugio tra gli abitanti e restavano nascosto. I *goumiers*, i cavalieri arabi ausiliari, avevano sgozzato i propri cavalli abbandonandoli sul selciato. Sul campanile di Saint-Maurice, sul pinnacolo della Nuova Borsa, sventolavano ancora gli stacci bianchi, segni della disfatta e della capitolazione. Era stato già alzato, però, il vessillo dell'Impero, simbolo immenso e immobile.

All'angolo di rue Saint-Saveur, tra la folla, Samuel incrociò improvvisamente sua moglie e sua figlia, che vagavano in mezzo a tutta quella devastazione. Si abbracciarono senza dire una parola.